

Progetto di ricerca presentato dalla candidata Isabella Seghezzi

LE MORTI D'AMIANTO NELLA BERGAMASCA

Obiettivi del progetto

L'oggetto di questa ricerca attiene ad una delle vicende più drammatiche ed annose, simbolo, in Italia come nel resto d'Europa, dell'avvelenamento industriale e dei decessi a causa di lavoro.

Il tema trattato è quello delle morti d'amianto, sostanza fortemente nociva e dannosa per l'ambiente e per la salute dell'uomo.

Anche la città di Bergamo e le sue Valli conoscono bene l'amianto, presente in Valtellina ed in altri siti minori dove si trova allo stato naturale nelle cave di serpentino, ed ampiamente prodotto e utilizzato, nella sua composizione di cemento-amianto, in tanti stabilimenti industriali della bergamasca.

Diverse vicende giudiziarie si sono susseguite nelle aule del Tribunale di Bergamo. Lo scopo del progetto è proprio quello di analizzare queste storie, le sentenze che hanno concluso i relativi procedimenti, le motivazioni che hanno portato i giudici a decidere in un senso piuttosto che nell'altro sulle richieste di risarcimento di danno, in sede civile, e sulle imputazioni per omicidio colposo, in sede penale.

L'estratto che segue vuole inquadrare l'argomento ed offrire le linee guida alla base di questa ricerca, per poi focalizzare l'attenzione sui casi che interessano Bergamo e la sua Provincia e che riguardano più da vicino il nostro territorio, i nostri lavoratori e le nostre aziende, attraverso un percorso storico e giurisprudenziale.

Ipotesi di svolgimento del progetto

Il primo compito sarà l'integrazione della bibliografia, attraverso lo studio e la lettura degli autori dei contributi più significativi in materia. L'obiettivo è la redazione di un catalogo dei riferimenti bibliografici più accurato e aggiornato possibile.

Contestualmente, si analizzeranno attentamente le fonti normative ed i contributi giurisprudenziali in materia.

Infine, attraverso i dati raccolti, si procederà alla redazione di un elaborato di sintesi sui risultati raggiunti.

Abstract

L'amianto (dal greco $\alpha\mu\iota\alpha\nu\tau\omicron\varsigma$ immacolato, incorruttibile), conosciuto anche come abseto, è un minerale di origine naturale a base di silicio, costituito da microfibrille, utilizzato sin da tempi antichi per le sue caratteristiche chimico-fisiche. Le fibre di amianto sono estremamente fini ed inodore, pertanto impercettibili.

Si conoscono, principalmente, due varietà fibrose di silicati: quelli che appartengono alla famiglia degli Anfiboli ed i serpentini. Questi ultimi, in particolare, sono materiali naturali diffusi che, in Italia, si trovano soprattutto nell'arco alpino, specie nel Piemonte occidentale e nelle valli bergamasche trasversali della Valtellina.

Nel 1901 Ludwing Hatschek inventò un processo per unire le fibre di amianto al cemento e produrre il cemento-amianto (CA), un materiale che possedeva ottime proprietà tecniche e si prestava a molteplici applicazioni. Dato che l'amianto "dura in eterno" (affermazione che si scoprì essere falsa, dal momento che questo materiale, sebbene, rispetto ad altri minerali, sia estremamente resistente agli attacchi di alti reagenti, è anch'esso sensibile agli attacchi chimici e termici), Hatschek battezzò il processo "Eternit", vendendo il brevetto ad imprese di tutto il mondo. L'Eternit in pochissimo tempo divenne popolare e trovò largo impiego a livello industriale, sia per le sue indubbe qualità (come già è stato detto, termoresistente, inoltre, ignifugo e versatile, isolante, rinforzante e

fonoassorbente) sia per il basso costo di produzione. Invero, l'industria del cemento-amianto si diffuse rapidamente ed ottenne un enorme successo. Nel 1911 la produzione di lastre e tegole raggiunse i massimi livelli; nel 1928 iniziò la produzione di tubi in fibrocemento, che sino agli anni Settanta, furono alla base della costruzione di acquedotti; nel 1933 vennero prodotte le lastre ondulate, in seguito usate spesso per tetti e capannoni.

Il suo utilizzo raggiunse, anche in Italia, i massimi livelli negli anni '60-'70, mentre, in seguito, le vendite nei Paesi industrializzati iniziarono a diminuire. Il declino fu determinato dal fatto che, con il passare del tempo, emersero timori in merito ai rischi per la salute legati all'amianto, in quanto era stato dimostrato che le sue fibre (c.d. fibrille, le quali, allorché immesse nell'aria, fluttuano come vapore acqueo, e cadono a terra molto lentamente), se inalate, possono provocare gravi patologie respiratorie, tra cui l'asbestosi, malattia che provoca la perdita della capacità funzionale dei polmoni, ed il mesotelioma, tumore maligno che colpisce le membrane di rivestimento dei polmoni (pleura) e degli organi addominali (peritoneo). Alle negative conseguenze sanitarie si aggiungono i seri problemi legati all'inquinamento ambientale, provocati dall'intenso utilizzo dell'amianto in edilizia.

Nonostante la conferma della sua azione cancerogena risalga agli anni '50-'60, il divieto totale di produzione ed utilizzazione dell'amianto avvenne in Europa solo a partire dagli anni Novanta. In Italia è fuori legge dal 1992, a seguito dell'entrata in vigore della Legge 257.

Tuttavia, nonostante siano ormai vent'anni che l'amianto non viene più prodotto ed utilizzato nell'industria, sostituito da altre sostanze, i problemi e le ripercussioni sulla salute dei lavoratori, che per decenni hanno lavorato a contatto con questa sostanza cancerogena, sono ancora all'ordine del giorno. Questo perché il periodo di latenza tra la prima esposizione all'amianto e l'insorgere della patologia può arrivare sino ai 40 anni. Diversi casi, infatti, sono emersi solo di recente.

Molte sono le indagini in corso nel nostro Paese attraverso cui si cerca di individuare i responsabili di quella che, come si intravede a distanza di tempo, appare essere una vera e propria strage. Per

citarne solo alcuni: il processo Eternit di Torino, i procedimenti a Monfalcone, il processo in corso a Padova per le morti d'amianto dei militari della Marina Militare (è emblematico, in quest'ultimo caso, che il Ministero della difesa abbia già risarcito, a procedimento non ancora concluso, le persone offese).

Anche la nostra Provincia e, con essa, molti lavoratori bergamaschi, è stata e continua ad essere "vittima" dell'amianto.

Utilizzato soprattutto come isolante termico nei cicli industriali, per la coibentazione di forni, di tubi ed impianti, l'amianto ha provocato gravi problemi di salute a molti lavoratori, che in modo intenso, prolungato e continuo sono stati esposti alle polveri d'amianto, altamente concentrate in atmosfera presso determinati luoghi di lavoro, senza che gli stessi ricevessero alcuna informazione sui rischi specifici che potevano derivare dalla lavorazione del materiale ed in totale assenza di strumenti tecnici ed individuali idonei per la protezione del loro stato di salute.

Il caso processuale più conosciuto riguarda la Dalmine S.p.A., nel cui stabilimento l'amianto è stato per molto tempo parte integrante del processo di produzione. La questione giuridica fondamentale fu quella di stabilire se la morte e, in altri casi, le lesioni personali da cui derivavano malattie probabilmente incurabili, fossero imputabili a titolo di colpa, integrata da negligenza, imprudenza ed imperizia nonché inosservanza delle norme relative alla sicurezza e alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, ai vertici della società predetta. Il processo si concluse con la condanna di tre dirigenti della Dalmine.

Il progetto, oltre a voler spiegare le ragioni che hanno portato questo giudice ad affermare la sussistenza del nesso eziologico tra la condotta degli imputati e l'evento malattia o l'evento morte delle persone offese, intende analizzare, come è già stato anticipato, altre cause decise dal nostro Tribunale. All'esposizione giuridica si accompagnerà un'esposizione storica relativa allo sviluppo industriale delle aziende coinvolte, con particolare attenzione alla fase temporale in cui l'amianto si inserì nei processi industriali e produttivi all'interno delle stesse. Inoltre, non mancherà il riferimento ai piani di bonifica attivati dalle imprese per sanare i

propri impianti, considerato che entro il 2015 tali bonifiche dovranno per legge essere interamente completate.

Bibliografia

- BACCHINI (A cura di), *Commentario alla sicurezza del lavoro*, Milano, Ipsoa, 2008.
- VERDEI, IOTTI, CASTELLET BALLARA', *Mappa storica della esposizione all'amianto nell'industria italiana*, in *Rivista degli infortuni e delle malattie professionali*, 1997, III, p. 348.
- TULLINI, *A rischio amianto?*, in *Rivista italiana di diritto del lavoro*, 2007, IV, p. 453.
- MISCIONE, *I benefici dell'amianto fra norme di sanatoria e giurisprudenza*, in *Italian labour Law e-Journal*; *I benefici previdenziali per l'amianto*, in *Il lavoro nella giurisprudenza*, 1996 p. 981.
- GUARINIELLO, nota a *Cass. 11.07.2002 n. 988* in *Foro Italiano*, 2003, II, p. 324; nota a *Cass. 30.03.00* in *Foro Italiano*, 2001, II, p. 278.
- SFERRAZZA, *Benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto. Profili di diritto sostanziale e previdenziale*, UNI Service, 2008.
- MAZZACUVA, *I reati in tema di sicurezza sul lavoro*, in *Il diritto penale del lavoro*, *Diritto del lavoro* (a cura di F. Carinci, Volume VII, UTET.
- NAPOLITANO, *I lavoratori esposti all'amianto* in *Lavoro, Competitività, Welfare. Commentario alla Legge 24 dicembre*

2007 n. 247 e riforme correlate, a cura di M. Cinelli e G. Ferraro,
Torino, UTET, 2008, p. 459.

- SPAGNUOLO VIGORITA (A cura di), *Rischio amianto*,
Milano, Giuffrè, 1997.